

Aleksandra Pietrowicz

LA SITUAZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA NELL'ARCIDIOCESI DI POZNAŃ SOTTO L'OCCUPAZIONE TEDESCA 1939-1945

Negli anni della seconda guerra mondiale il territorio dell'arcidiocesi di Poznań fu interamente incorporato nel distretto di Wartheland (inizialmente Reichsgau Posen) del Terzo Reich, istituito con un decreto da Adolf Hitler l'8 ottobre 1939. Il 26 ottobre 1939 tutto il potere sul distretto passò dalle mani del comandante militare al Gauleiter Arthur Greiser, fino allora capo dell'amministrazione civile presso il comando militare e anche dell'organizzazione distrettuale del partito NSDAP¹. La politica di Greiser mirava principalmente a trasformare l'area, entro i successivi dieci anni, in un Distretto modello (*Mustergau*) del Terzo Reich, dal volto puramente tedesco. Per questo motivo l'occupazione di queste terre, che sarebbe durata quasi cinque anni e mezzo, si distinse per particolare brutalità, tant'è che gli abitanti polacchi diedero al Distretto il soprannome di *Straflager Wartheland* (campo di prigionia Wartheland)².

Secondo le statistiche dell'estate 1939, l'arcidiocesi di Poznań era suddivisa in 31 decanati. Il suo territorio ospitava 372 parrocchie e 70 chiese filiali, con 681 o 682 sacerdoti diocesani³. Vi si trovavano anche 30 case religiose maschili e 142 femminili (in totale 1.537 religiosi e suore). I cattolici erano oltre 1.308.000⁴.

¹ Il Wartheland fu l'unico distretto del Terzo Reich composto interamente da terre polacche che non facevano parte dello Stato tedesco prima del 1939. Aveva la superficie di 44.000 km² ed era abitato (all'inizio dell'occupazione) da 4.900.000 persone (di cui 4.190.000 polacchi, 325.000 tedeschi e 385.000 ebrei).

² Riguardo alla politica dell'occupante nel Wartheland, vedi Cz. ŁUCZAK, *Pod niemieckim jarzmem (Kraj Warty 1939-1945)* [Sotto il giogo tedesco (Wartheland 1939-1945)]. Poznań 1996; *Położenie ludności polskiej w tzw. Kraju Warty 1939-1945. Dokumenty niemieckie* [La situazione della popolazione polacca nel cosiddetto Wartheland 1939-1945. Documenti tedeschi], scelta e trad. Cz. Łuczak, Poznań 1987; *Położenie ludności polskiej w tzw. Kraju Warty w okresie hitlerowskiej okupacji* [La situazione della popolazione polacca nel cosiddetto Wartheland nel periodo dell'occupazione hitleriana], a cura di Cz. Łuczak, Poznań 1990. Documenta Occupationis vol. XIII. Vedi anche J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego wobec kościoła katolickiego 1939-1945. Tzw. Okręgi Rzeszy: Gdańsk-Prusy Zachodnie, Kraj Warty i regencja katowicka* [La politica dell'occupante hitleriano nei confronti della Chiesa cattolica 1939-1945. I cosiddetti Distretti del Reich: Danzica – Pomerania Occidentale, Wartheland e la reggenza di Katowice]. Poznań 1970, pp. 26-28.

³ M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa archidiecezji poznańskiej w latach 1939-1945* [Le sorti del clero dell'arcidiocesi di Poznań negli anni 1939-1945], in "Poznańskie Studia Teologiczne" 1978, II, p. 322. Il numero 681 è indicato, tra gli altri, in K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty 1939-1945* [La Chiesa cattolica nel cosiddetto Distretto Wartheland 1939-1945]. Lublin 1979, p. 18; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...* p. 101; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich w latach okupacji hitlerowskiej* [La Chiesa cattolica sulle terre polacche negli anni dell'occupazione hitleriana]. Warszawa 1983, p. 241.

⁴ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 18; Cz. ŁUCZAK, *Pod niemieckim jarzmem...*, p. 300.

Prima della seconda guerra mondiale l'arcidiocesi di Poznań era legata con quella di Gniezno da un'unione personale. Ordinario di entrambe e, allo stesso tempo, Primate di Polonia, era il cardinale August Hlond. La notte del 3/4 settembre 1939, su esplicita richiesta del Presidente della Repubblica, Hlond lasciò Poznań per recarsi nella capitale. Insieme con le più alte autorità dello Stato evacuò poi in Romania, da dove già il 19 settembre 1939 giungeva a Roma, in Vaticano, per informare il papa Pio XII sulla situazione in Polonia. Il netto rifiuto delle autorità tedesche di concedergli il visto rese il suo ritorno in patria impossibile. Prima di lasciare le sue arcidiocesi il cardinale Hlond aveva conferito ai suoi vicari generali le prerogative di vescovi ordinari. Nell'arcidiocesi di Poznań le ebbe mons. Walenty Dymek⁵.

Inizialmente, le autorità tedesche del Distretto di Wartheland non avevano predisposto un programma politico specifico, da adottare nei confronti della Chiesa cattolica. Il loro atteggiamento verso il clero polacco era il prodotto della politica nazionalista tedesca, che sin da prima della guerra puntava allo sterminio delle élites politiche, intellettuali e morali della società polacca⁶. I capi del Terzo Reich pensavano che la Chiesa e il clero cattolico avessero esercitato un ruolo particolare nella storia dello Stato e della nazione polacca, specialmente nell'organizzazione della resistenza contro la dominazione straniera e nella difesa dell'identità nazionale polacca. Pertanto sin dai primi giorni di guerra si ebbero arresti e uccisioni dei sacerdoti⁷. Nella politica amministrativa degli occupanti verso la Chiesa cattolica del Wartheland si rese evidente anche un sostanziale conflitto ideale tra il nazionalsocialismo - che stava diventando una sorta di religione

⁵ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 76-79. J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 95, 96. Walenty Dymek (1888-1956), ordinato sacerdote nel 1912, dal 1929 vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Poznań. Dal 1946, dopo lo scioglimento dell'unione personale delle arcidiocesi di Poznań e Gniezno, arcivescovo metropolita di Poznań.

⁶ I preparativi della cosiddetta azione „Tannenberg” cominciarono nella primavera 1939. Ne faceva parte la preparazione di uno schedario con nomi dei polacchi che dovevano essere catturati e uccisi per primi. Gli elenchi dello schedario vennero ampliati dalla polizia di sicurezza mentre erano già in corso le operazioni di guerra. Lo schedario comprendeva nominativi di diverse migliaia di abitanti della Grande Polonia. La realizzazione dell'azione „Tannenberg” era affidata a gruppi operativi congiunti della polizia di sicurezza e dei servizi di sicurezza (Einsatzgruppen der Sicherheitspolizei und des Sicherheitsdienstes), che entravano in Polonia al seguito dei reparti della Wehrmacht. L'8.09.1939 il SS-Gruppenführer Reinhard Heydrich, capo dell'Ufficio Centrale della Sicurezza del Reich, in un colloquio con il capo della Abwehr, l'ammiraglio Wilhelm Canaris, si rammaricava per l'eccessiva lentezza dei tribunali di giustizia sommaria della polizia di sicurezza. “Si deve fucilare o impiccare questa gente immediatamente, senza indagini. La nobiltà, il clero e gli ebrei devono essere eliminati”. Nei successivi briefing dei comandanti di Einsatzgruppen a Berlino, del 21 settembre e 14 ottobre 1939, Heydrich ordinò una campagna di arresti da effettuare anche tra il clero. Vedi K. RADZIWOŃCZYK, „Akcja Tannenberg” grup operacyjnych Sipo i SD w Polsce jesienią 1939 [L'azione “Tannenberg” dei gruppi operativi Sipo e SD in Polonia nell'autunno del 1939], in “Przegląd Zachodni” n. 5, 1966, p. 58.

⁷ Nei primi mesi dell'occupazione furono uccisi, tra gli altri, don Jan Jądrzyk, amministratore della parrocchia di Lechlin, fucilato l'8 settembre; don Antoni Rządki, prefetto del ginnasio di Śrem, fucilato in un'esecuzione pubblica il 20 ottobre; don Stanisław Łakota, parroco della parrocchia di Budzyń, fucilato il 7 novembre sulle Colline di Morzewo; don Konrad Pomorski, parroco di Rogoźno, catturato il 3 dicembre e scomparso senza lasciare traccia. M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, pp. 323-325; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 28-34, 247, 248. L'opinione di Greiser sul ruolo del clero nella storia della nazione polacca è citata in E. SERWAŃSKI, *Wielkopolska w cieniu swastyki* [La Grande Polonia all'ombra della svastica]. Warszawa 1970, p. 219.

di Stato, e il cristianesimo in generale, e specialmente il cattolicesimo⁹. Il carattere universale della religione cattolica, i suoi fondamenti etici, i precetti e gli obiettivi erano inconciliabili con i principi razzisti, i riti neopagani e le velleità totalitarie del nazismo hitleriano. Per conquistare all'ideologia nazista, le menti degli uomini, guidate dal proprio sistema di valori, era indispensabile la totale eliminazione di ogni influsso cristiano. Se ne rendevano perfettamente conto i capi del Terzo Reich, anche se, mentre perduravano i combattimenti, preferirono sorvolare sulla lotta contro la Chiesa⁹. Questo, tuttavia, non impedì a Greiser di sperimentare alcune politiche dello Stato nei confronti delle Chiese, anche di quella protestante, sul territorio da lui governato. Non a caso, infatti, il Wartheland fu definito distretto modello e poligono di prova del nazionalsocialismo. I metodi d'azione qui sperimentati, le soluzioni concrete trovate avrebbero poi visto la loro attuazione su tutti i territori del Terzo Reich¹⁰.

La politica degli occupanti, mirante a sopprimere la Chiesa cattolica nel Wartheland, fu condotta sin dall'inizio su due piani: da una parte mediante lo sterminio, diretto e indiretto, del clero, dall'altra attraverso vari ordinamenti amministrativi e polizieschi.

Oltre ai già menzionati casi di uccisione del clero nell'autunno-inverno del 1939, negli anni successivi vi furono diverse ondate di arresti e deportazioni nei campi di concentramento¹¹. Già il 3 ottobre 1939 il vescovo Walenty Dymek fu posto agli arresti domiciliari nel palazzo vescovile di Ostrów Tumski. Contemporaneamente furono arrestati alcuni canonici e vicari, mentre la sede della curia diocesana fu requisita dalla polizia e ben presto trasformata in caserma¹². Per gli arrestati furono approntati, in alcune case religiose prescelte, campi di raccolta e detenzione. Il primo fu istituito nel monastero della Congregazione della

⁹ Vedi le parole di Hitler riportate da K. Śmigiel: "Si può essere o tedeschi, o cristiani, mai l'uno e l'altro; i preti dovranno scavarsi da soli la tomba". – *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 105. Sulle premesse del nazionalsocialismo riguardo alla "soluzione finale" dei problemi di religione, vedi Z. ZIELIŃSKI, *Religia w narodowosocjalistycznej koncepcji społeczeństwa* [La religione nella concezione nazionalsocialista della società], in Z. ZIELIŃSKI (a cura di), *Życie religijne w Polsce pod okupacją hitlerowską 1939-1945* [La vita religiosa in Polonia sotto l'occupazione hitleriana 1939-1945]. Warszawa 1982, pp. 11-37. La condanna del nazismo è contenuta, tra l'altro, nell'enciclica di Pio XI *Mit Brennender Sorge* del 14.3.1937.

⁹ Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 18-19. Nel giugno 1940 Hitler si pronunciò in tema di limitazione della lotta contro la Chiesa. Tuttavia un anno dopo il capo della cancelleria NSDAP, Martin Bormann, in una circolare segreta affermava espressamente che le "opinioni nazionalsocialiste e quelle cristiane sono inconciliabili".

¹⁰ Nel giugno 1942, in un discorso tenuto a Kiel, il governatore del Wartheland disse, tra l'altro: "[...] il clero cattolico polacco è sempre stato sostenitore della più accesa lotta nazionale diretta contro la nazione tedesca. [...] Pertanto è diventata imperativa la necessità di escluderlo, in un modo possibilmente sensato, dalla vita politica, e questo è stato fatto. [...] in tempo di guerra non possono essere tollerati meccanismi il cui scopo è nuocere alla nazione tedesca e alla sua politica". Cit. in K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 106. Sui principi della politica di Greiser vedi anche J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 41-44.

¹¹ Z. Fijałkowski individua quattro fasi dell'azione di sterminio. Vedi Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 237-239.

¹² Furono incarcerati il capo della cancelleria del Primate, don Henryk Zborowski, il vice-ufficiale del Tribunale Ecclesiastico don Edmund Nowicki, il notaio dello stesso Tribunale don Kazimierz Schmeizer e il vicario della cattedrale don Marian Magnuszewski. Vedi M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, p. 329; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, p. 251.

Sacra Famiglia a Kazimierz Biskupi, nei pressi di Konin. Il 9 novembre 1939 vi furono internati 24 sacerdoti dell'arcidiocesi di Poznań, tra cui i canonici del Capitolo della Cattedrale e gli attivisti di associazioni cattoliche. Entro il 12 dicembre la polizia tedesca portò nel campo altri 8 sacerdoti. La maggior parte di detenuti andarono a finire, il 24 maggio 1940, nel campo di concentramento di Dachau. Il 25 gennaio, nel campo allestito nella casa del noviziato dei Missionari Verbiti di Chludowo giunsero i primi arrestati, sacerdoti della provincia di Poznań. Il 14 marzo arrivarono in quel campo anche i sacerdoti della provincia di Szamotuły. Un altro campo ancora fu istituito nel monastero dei Salesiani a Łąd. Vi furono imprigionati, tra gli altri, anche i preti arrestati a Poznań il 27 gennaio 1940. Lo stesso giorno nel monastero dei Benedettini di Lubiń furono internati i sacerdoti arrestati nella provincia di Wolsztyn. Il 15 febbraio 1940 a questi si aggiunsero alcuni preti della provincia di Kościan, e il 15 marzo quelli delle province di Czarnków e Nowy Tomyśl. I sacerdoti arrestati il 27 gennaio 1940 nelle province di Śrem e Środa furono internati nella casa del noviziato della Congregazione dello Spirito Santo a Puszczykowo, nei pressi di Poznań. Il 15 febbraio 1940 i preti arrestati nella provincia di Leszno furono rinchiusi nel monastero dei Frati Minori Osservanti, a Goruszki nei pressi di Rawicz, e il 12 marzo 1940, nell'edificio del Seminario Minore dei Missionari Verbiti di Bruczków, provincia di Gostyń, fu istituito un campo di raccolta e detenzione per il clero arrestato nelle province di Jarocin, Gostyń e Krotoszyn. La maggior parte degli arrestati (206 persone, inclusa una settantina di sacerdoti dell'arcidiocesi di Poznań) furono deportati nel maggio 1940 nei vari campi di concentramento, soprattutto a Dachau. Altri arresti di sacerdoti dell'arcidiocesi di Poznań si ebbero il 15 agosto 1940. Già all'indomani furono tutti (un'ottantina di persone, inclusi quelli internati a Bruczków) deportati nel campo di concentramento di Buchenwald, e successivamente a Dachau. Più numerosi furono gli arresti effettuati il 26 agosto 1940. I sacerdoti catturati quel giorno furono raccolti nel campo di Szczeglin nei pressi di Mogilno, in cui vennero trasferiti anche quelli internati nel monastero di Łąd (vi erano detenuti anche i sacerdoti delle diocesi di Gniezno e Włocławek). Tre giorni più tardi la maggior parte di questi detenuti furono deportati nel lager di Sachsenhausen, e poi a Dachau¹³. Secondo le stime, transitarono per questi campi di raccolta e detenzione oltre 250 sacerdoti dell'arcidiocesi di Poznań¹⁴. Massiccia fu la campagna di arresti condotta nei giorni dal 5 al 7 ottobre 1941. In seguito a tale operazione, il 30 ottobre furono deportati a Dachau 130 sacerdoti dell'arcidiocesi posnaniana che erano stati inizialmente internati nel monastero di Łąd e nel Fort VII [KL Posen] a Poznań¹⁵. In conseguenza degli arresti effettuati negli anni 1939-1944, finiro-

¹³ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 108-110, 112-114; M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, pp. 330, 331; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 250, 252-261. Le date degli arresti dell'agosto 1940 non furono scelte a caso dalla Gestapo. Erano infatti le date delle solennità mariane care ai cattolici. Gli arresti effettuati il 26 agosto furono i primi contro il clero su una scala tanto vasta: in un giorno solo su tutto il territorio del Wartheland furono catturati 200 sacerdoti.

¹⁴ M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, p. 334.

¹⁵ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 110, 111, 113. Il comandante delle SS e di polizia di Poznań, SS-Obergruppenführer Wilhelm Koppe, affermò il 28.10.1941: "[...] l'internamento del clero polacco ha inflitto un colpo al fondamento più profondo del senso di comunità e dello spirito di

no nei campi di concentramento 320 sacerdoti dell'arcidiocesi posnaniana (47% del numero totale anteguerra), di cui sopravvissero 139 (43,5% del numero totale di sacerdoti deportati)¹⁶. Si stima che lo sterminio diretto (esecuzioni, decessi in seguito alle torture) portò alla morte almeno 83 sacerdoti dell'arcidiocesi di Poznań (più del 12% del numero totale)¹⁷. Oltre ai sacerdoti, furono vittime di arresti, torture e uccisioni anche molti attivisti di associazioni e organizzazioni cattoliche¹⁸.

Un ruolo particolarmente nefasto nello sterminio dell'intelligenza polacca del cosiddetto Wartheland fu quello del Fort VII, trasformato nella prigione della polizia di sicurezza tedesca (Gestapo). La gente vi moriva sia per le condizioni igieniche disastrose, la fame e la malattia, sia per i maltrattamenti e le esecuzioni. Molti prigionieri furono fucilati nei boschi vicini a Poznań. Il numero definitivo di sacerdoti transitati a Fort VII non è stato accertato, ma furono sicuramente non meno di 126¹⁹.

Oltre alle deportazioni nei lager, occorre tener presente che un certo numero di sacerdoti dell'arcidiocesi di Poznań fu esiliato, per decisione della Gestapo, sul territorio del Governatorato Generale, [ovvero nella parte del Paese occupata, ma non incorporata direttamente nel Reich]. Furono così trasferiti soprattutto i sacerdoti di età avanzata e i religiosi e le religiose. Secondo le stime furono esiliati 70 sacerdoti diocesani (quasi il 10% del totale anteguerra)²⁰.

resistenza dei polacchi". Cit. da Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, p. 239. Il Fort VII, parte della fortezza di Poznań, fu trasformato dai tedeschi in campo di sterminio e prigione della polizia di sicurezza (Gestapo).

¹⁶ *Ibidem*, p. 241. Nei campi di concentramento e nelle carceri morirono, tra gli altri, il prof. don Jan Kiciński (docente del Seminario di Poznań), il prof. don Karol Mazurkiewicz (docente del Seminario di Poznań, membro della PAU), don Kazimierz Werbel, attivista indipendentista, parroco di Rogoźno, don Nikodem Cieszyński, redattore di „Roczniki Katolickie”, don Jarogniew Preiss, prefetto della parrocchia di Grodzisk, don Narcyz Putz, attivista sociale e nazionale, parroco della parrocchia di s. Adalberto di Poznań beatificato nel 1999, il decano don Bartłomiej Piszczycłowa, parroco di Odolanów.

¹⁷ M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, pp. 326, 327; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 240, 241.

¹⁸ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 103, 104. Si possono menzionare persone come il conte Dziembowski, presidente dell'Azione Cattolica, o Jan Grajewski, direttore della "Caritas" dell'arcidiocesi di Poznań e Gniezno.

¹⁹ M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, p. 332. M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, p. 332. Nel Fort VII morirono anche: don Albin Woźniak di Długa Goślina (Oborniki) (18.10.1940), don Czesław Michałowicz, parroco di Wijewo (Leszno) e segretario generale dell'Unione Operai Cattolici Polacchi (10.11.1939), don Aleksander Kubik di Chodzież (6.12.1939), don Maurycy Sienkiewicz di Poznań (16.12.1939), don Kazimierz Szrejbrowski, canonico di Poznań, (8.01.1940), don Stefan Łukomski, parroco di Morkowo (Leszno) (21.01.1940), don Józef Tyma parroco di Tuchorza (Wolsztyn) (25.01.1940), don Stanisław Małecki di Święciechowa (Leszno) (28.01.1940), don Marian Poprawski, parroco di Golanice (Leszno) (28.01.1940), don Edward Gramlewicz, parroco di Siedlice (Wolsztyn) (2.07.1940), don Antoni Niedbał, parroco di Rosk (Czarnków) (11.08.1941), don Tadeusz Cegielski, parroco di Gułty (Środa) (18.10.1941), don Franciszek Nowak di Brenno (Leszno) (30.01.1942), don Ignacy Piotrowski di Książ (Śrem) (9.02.1942). Per l'attività di resistenza e caritativa furono trucidati, tra gli altri, don Alfons Jankowski, parroco della parrocchia dell'Addolorata di Poznań (17.11.1943) e la sua staffetta suor Maria Wiśniewska della congregazione di s. Vincenzo de' Paoli (19.11.1943). Vedi Vedi M. OLSZEWSKI, *Fort VII w Poznaniu* [Fort VII a Poznań]. Poznań 1971, appendice; N. KOWALSKI, *Jankowski Alfons*, in M. WOŹNIAK (a cura di), *Encyklopedia konspiracji wielkopolskiej 1939-1945* [Enciclopedia del Movimento della Resistenza nella Grande Polonia 1939-1945]. Poznań 1998, p. 227; Idem, *Wiśniewska Maria* in *ibidem*, p. 633. Nel Fort VII morì anche il senior (vescovo) della diocesi della Grande Polonia-Pomerania della chiesa evangelico-asburgica, Gustav Manitius (29.01.1940).

²⁰ M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, p. 334; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*

Gli arresti e i trasferimenti forzati del clero portarono alla distruzione della rete decanale dell'arcidiocesi, e furono anche motivo principale della liquidazione della rete parrocchiale d'anteguerra. In principio, quando veniva arrestato un parroco, si cercò di colmare l'assenza ricorrendo all'aiuto del sacerdote di una parrocchia vicina, il quale svolgeva le attività pastorali per entrambe. Ma in seguito a varie ondate di arresti questa soluzione diventò via via sempre più illusoria. Nella seconda metà del 1940 le parrocchie senza parroco furono ormai 120, ovvero quasi 1/3 dello stato di anteguerra. Un anno dopo – in seguito agli arresti di massa dei primi d'ottobre 1941 – rimanevano aperte soltanto 26 chiese, in cui l'opera pastorale era portata avanti da appena 34 sacerdoti. Le direttive della polizia imponevano di lasciare uno o al massimo due sacerdoti per ogni provincia. Ai Landrat [*consigli provinciali*] furono delegate le decisioni su quale chiesa poteva rimanere aperta in una data provincia. Alcuni Landrat non permettevano che alcuna chiesa rimanesse aperta sul loro territorio. Fu così nelle province di Grodzisk, Jarocin e Mogilno. A Poznań, per più di 180.000 cattolici, rimasero aperte due piccole chiese: quella della B.V.M. Addolorata e quella di S. Adalberto. Le chiese aperte ai fedeli erano di solito ubicate in campagna: ciò rendeva molto difficile la partecipazione alle messe, l'accesso ai sacramenti e all'assistenza pastorale²¹. “Nelle poche località in cui le chiese sono aperte, è stato cambiato d'ufficio l'orario della celebrazione delle funzioni, che ora è dalle cinque alle nove, per costringere la popolazione a lavorare di domenica. I fedeli che escono dalla chiesa dopo la funzione vengono così regolarmente e sempre più spesso sequestrati e impiegati nel lavoro coatto. Spesso si chiede a persone che escono dalla chiesa di esibire i documenti d'identità; in questo modo si cerca di individuare dei “Volksdeutschen”, [ovvero i tedeschi etnici], ai quali non è permesso di frequentare le chiese insieme ai polacchi. [...] In data 16.8.42 a Kobierno e Mokronos sono state chiuse le ultime chiese della Grande Polonia meridionale. Ora tutta questa grande area è servita da un solo sacerdote designato, autorizzato a impartire i sacramenti. Il 14.08 dell'anno in corso le campane delle chiese sono state rimosse. – In molti villaggi e borghi le chiese servono spesso come campi di raccolta per gli sfollati polacchi, scacciati dai tedeschi dalle loro case”²².

In tale situazione si cercò di organizzare dei luoghi pastorali aggiuntivi, soprattutto nelle abitazioni private. Questo comportava il rischio di gravi conseguenze, perché qualunque attività pastorale svolta fuori dalla chiesa designata fu vietata per legge l'11 marzo 1942. Un ruolo fondamentale per la continuazione della vita religiosa esercitarono i sacerdoti che vivevano nella clandestinità svolgendo l'attività pastorale in segreto. La possibilità di partecipare alle pratiche religiose,

pp. 264-265.

²¹ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 95, 96; anche *Życie religijne w „Kraju Warty”* in Z. ZIELIŃSKI (a cura di), *Życie religijne w Polsce ...*, pp. 65, 66. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 237-240, 242-244, 247-253; M. FRANKIEWICZ, *Kościół p.w. Matki Boskiej Bolesnej w Poznaniu w czasie okupacji niemieckiej 1939-1945* [La chiesa dell'Addolorata a Poznań durante l'occupazione tedesca 1939-1945]. Instytut Zachodni w Poznaniu [IZ] Dok II-123. I polacchi del Wartheland potevano spostarsi dal luogo di residenza soltanto se in possesso di un lasciapassare rilasciato dalle autorità tedesche. Gli spostamenti con mezzi di trasporto pubblico e perfino con biciclette private vennero notevolmente limitati.

²² *Raporty z ziem wcielonych...*, p. 27.

sia in una chiesa lasciata aperta dagli occupanti, sia in una cappella clandestina allestita in un'abitazione privata, era di fondamentale importanza perché offriva grande sostegno allo spirito, incoraggiava e riaffermava con forza l'appartenenza nazionale e il sentimento patriottico, permettendo anche di coltivare la lingua polacca. Spesso costituiva anche l'unica possibilità di accedere alla vita culturale. Musicisti e cantanti preparavano in segreto dei concerti di musica sacra che eseguivano durante le messe. Le chiese parrocchiali ebbero quindi un ruolo importantissimo nell'integrazione sociale e nazionale delle comunità polacche²³.

Di pari passo con l'eliminazione delle reti parrocchiale e decanale procedeva la chiusura delle case religiose e il saccheggio dei loro beni. La vita consacrata fu, infatti, giudicata dagli occupanti "contraria al concetto tedesco della moralità e alla politica nazionale".²⁴ A metà del 1941, in pratica, sul territorio dell'arcidiocesi di Poznań non c'erano più congregazioni religiose. Le eccezioni furono pochissime, come nel caso delle Ancelle dell'Immacolata Concezione della B.V.M di Pleszew e Szamotuły, e delle Orsoline grigie di Pniewy. Dopo un trasferimento forzato di una parte delle suore nel Governatorato Generale, alle altre fu permesso di rimanere in un edificio del monastero che fu loro assegnato. Le Ancelle vennero impiegate nel loro vecchio ospedale come addette ai lavori manuali. Le Orsoline furono costrette a lavorare nella loro proprietà, passata in mani tedesche. Nonostante un'incessante sorveglianza e un duro lavoro fisico, le suore cercarono di preservare la vita religiosa comunitaria e di assistere i più bisognosi. Ebbero anche un ruolo importantissimo, da non sottovalutare, nella vita religiosa clandestina. Anche le religiose della congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, pur sparpagliate qua e là, continuarono la loro attività caritativa. Nel 1941 fu creato a Bojanowo, nei pressi di Rawicz, un campo di lavoro per le 615 suore dei monasteri soppressi (25 congregazioni), in cui le condizioni di vita erano difficilissime²⁵. La maggior parte dei religiosi e delle religiose, dopo un iniziale internamento furono trasferiti forzatamente sul territorio del Governatorato Generale; una parte fu deportata nei campi di concentramento. Ai pochissimi rimasti fu vietato l'abito religioso²⁶.

Nonostante la notevole limitazione della libertà personale, la costante sorveglianza e il rischio d'arresto, il vescovo Dymek (dal gennaio 1943 internato

²³ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 96. Nelle chiese di Poznań si esibirono i più eminenti rappresentanti del mondo della musica: la prof.ssa Maria Szrajberówna, la prof.ssa Gertruda Konatkowska, Wanda Fałak-Zielińska, il prof. Józef Pawlak, il prof. Alfons Kamiński. I cori furono diretti, tra l'altro, da Stefan Stulgrosz, Stanisław Dolny, Kazimierz Łuczak. I programmi artistici proponevano, per esempio, la *Missa Pulcherrima* di Bartłomiej Pękiel, la *Sonntagsmesse* di Gruber, il *Concerto Grosso* di Haendel, la *Messa dell'incoronazione* di Mozart, le musiche di Bach, Schubert, Liszt. E. Serwański, *Wielkopolska...*, pp. 437-444.

²⁴ *Ibidem*, p. 102.

²⁵ M. KRUPECKA, *Życie religijno-społeczne pod okupacją niemiecką i radziecką* [La vita religiososociale sotto le occupazioni tedesca e sovietica], in B. NOSZCZAK (a cura di), *W matni. Kościół na ziemiach polskich w latach II wojny światowej* [In trappola. La Chiesa polacca negli anni della seconda guerra mondiale]. Warszawa 2010, pp. 59, 60; M. W. WROŃSKA, *Służebniczki Maryi (pleszewskie)* [Ancelle di Maria Immacolata (di Pleszew)], in Z. ZIELIŃSKI (a cura di), *Życie religijne w Polsce ...*, pp. 905-930. Le religiose ottennero dal vescovo Dymek prerogative particolari, per esempio in caso di bisogno potevano distribuire la santa comunione.

²⁶ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 102-103.

nella canonica della chiesa dell'Addolorata, nel quartiere posnaniano di Łazarz²⁷) cercò, per quanto gli era possibile, di svolgere i compiti di vicario generale affidatigli dal Primate Hlond. Gli fu tuttavia vietato di visitare parrocchie; anche la possibilità di qualunque contatto diretto con il mondo esterno fu notevolmente limitata²⁸. Manteneva tuttavia relazioni epistolari con i sacerdoti, il cui numero si stava gradualmente riducendo a causa degli arresti e delle deportazioni. Emetteva disposizioni per il clero che regolavano l'attività pastorale nelle condizioni estreme in cui si erano venuti a trovare i preti polacchi. Trasmetteva al clero le decisioni delle autorità tedesche, interveniva presso queste autorità, caparbiamente ma senza successo, per la causa della Chiesa. Informava sulla situazione della Chiesa nel territorio del Wartheland (anche tramite il nunzio a Berlino, mons. Cesare Orsenigo) la Santa Sede, il Primate Hlond e i rappresentanti dell'episcopato del Reich (mons. Heinrich Wienken, segretario della conferenza dell'episcopato tedesco e il cardinale Adolf Bertram, presidente della medesima conferenza)²⁹. Il vescovo si manteneva in contatto anche con le strutture dello Stato clandestino polacco nella Grande Polonia, e in particolare con la Delegazione del Governo della Repubblica di Polonia per i territori incorporati nel Reich e, dopo la sua liquidazione, con l'Ufficio Occidentale della Delegazione del Governo RP nel Paese³⁰.

I rappresentanti dell'amministrazione tedesca impedivano qualunque contatto con mons. Dymek. Tutte le decisioni relative alla Chiesa cattolica gli venivano di solito trasmesse dai funzionari della Gestapo nel luogo del suo internamento.

²⁷ Nella canonica della chiesa dell'Addolorata prese alloggio anche il funzionario della Gestapo Wolff, che ebbe l'incarico di sorvegliare il vescovo, anche tramite intercettazioni. L'attrezzatura per le intercettazioni, installata nell'abitazione assegnata al vescovo, era collegata con l'alloggio di Wolff. Il cablaggio fu poi scoperto per caso durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio della canonica e consegnato al Museo Arcidiocesano di Poznań. K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, s. 85. M. FRANKIEWICZ, *Kościół p.w. Matki Boskiej Bolesnej...* Ad assicurare al vescovo imprigionato condizioni minime decenti di vita e la possibilità di tenersi in contatto con il clero si impegnarono i fedeli laici.

²⁸ Dopo l'arresto, il 7.09.1939, di mons. Michał Kozal, vescovo suffraganeo e vicario generale di Włocławek (ucciso nel KL Dachau il 26.01.1943), e dopo il forzato trasferimento, il 13.08.1941, dei vescovi di Łódź fino allora internati (Włodzimierz Jasiński e Kazimierz Tomczak) nel Governatorato Generale, l'unico vescovo polacco rimasto nel Wartheland fu mons. Dymek.

²⁹ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, passim. Le autorità tedesche vietarono qualunque contatto diretto tra il nunzio a Berlino e il vescovo Dymek. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, p. 222.

³⁰ Tramite le filiali dello Stato Polacco Clandestino, le informazioni sulla situazione della Chiesa cattolica nel Wartheland arrivavano sia alla Santa Sede e il Primate Hlond, sia al governo della RP in esilio. Si sono conservati numerosi rapporti, che in parte furono usati in diverse pubblicazioni ancora durante la guerra, come per esempio il libro, uscito in Inghilterra alla fine del 1941, *The German New Order in Poland*, o la pubblicazione clandestina *Z pierwszej linii frontu* [Dalla prima linea del fronte], (Warszawa 1943). Vedi anche Z. MAZUR, A. PIETROWICZ, M. RUTOWSKA (a cura di), *Raporty z ziem wcielonych do III Rzeszy (1942-1944)* [Rapporti da terre incorporate nel Terzo Reich (1942-1944)]. Poznań 2004; gli attivisti del movimento di resistenza facevano anche da intermediari nei contatti del vescovo internato con il clero attivo – legalmente o segretamente – sul territorio del Wartheland. Vedi E. SERWAŃSKI, *Wielkopolska...*, pp. 225, 419; K. SOSNOWSKI, *Pierwsze lata konspiracji w Wielkopolsce 1939-1940* [I primi anni del movimento di resistenza nella Grande Polonia 1939-1940], in Z. MAZUR, A. PIETROWICZ (a cura di), *Dokumenty, wspomnienia, publicystyka* [Documenti, ricordi, pubblicistica]. Poznań 2004, p. 323; A. ROGALSKI, *Moja działalność pod okupacją hitlerowską* [La mia attività sotto l'occupazione tedesca], in „Ojczyzna” 1939-1945..., pp. 295-296; E. SERWAŃSKI, *W kręgu myśli zachodniej. Wspomnienia i zapiski Wielkopolanina* [Nel raggio del pensiero occidentale. Ricordi e appunti di un abitante della Grande Polonia]. Warszawa 2003, pp. 101, 104, 105, 107.

Agli inizi dell'occupazione tedesca fungeva da tramite tra le autorità e il vescovo Dymek anche il canonico don J. Paech. Eccezionalmente, il 18 ottobre 1942, mons. Dymek fu condotto dalla Gestapo al referente per le questioni ecclesiastiche presso l'Ufficio del Gauleiter del Wartheland, dr. Birk, il quale informò personalmente il vescovo sulle nuove disposizioni relative alle questioni della Chiesa cattolica "polacca" su quel territorio³¹.

Formalmente la curia diocesana esistette fino alla primavera del 1941, per quanto le autorità del Wartheland non riconoscessero più, dopo il 1° settembre 1939, le forme giuridiche di organizzazione della Chiesa cattolica in quel territorio³². Nei primi anni dell'occupazione i decani, le cui competenze vennero notevolmente ampliate prima dal card. Hlond e poi dal vescovo Dymek, svolsero un ruolo importante sia nella pastorale quotidiana, sia nel garantire il flusso di informazioni sulla situazione della Chiesa tra le parrocchie e il vescovo internato³³. Anche le competenze pastorali dei preti che lavoravano nelle parrocchie furono notevolmente estese. Riguardavano, tra l'altro, la possibilità di aumentare il numero delle messe celebrate la domenica e nelle feste comandate, di celebrare messe da campo senza un permesso specifico, di impartire assoluzioni generali, di celebrare messa nelle case private, di permettere di custodire il Santissimo Sacramento fuori della chiesa, di estendere il tempo della confessione e della santa comunione pasquale addirittura a tutto l'anno, di dispensare dall'obbligo del digiuno eucaristico nei casi giustificati³⁴.

La privazione, imposta ai gerarchi polacchi, della possibilità di svolgere funzioni ecclesiastiche avrebbe dovuto aprire la strada alla loro sostituzione con il clero di nazionalità tedesca. Tale delibera fu adottata dal Consiglio dei Ministri per gli Affari della Difesa del Reich già il 18 settembre 1939³⁵. Tuttavia il Gauleiter del Wartheland seppe imporre i propri progetti personali riguardo alle relazioni ecclesiali sul territorio di sua competenza. Sin dall'inizio si adoperò per eliminare qualunque interferenza del Ministero del Reich per gli affari ecclesiastici. Concordava soluzioni concrete anzitutto con Martin Bormann, capo della cancelleria del partito NSDAP e con Heinrich Himmler³⁶.

³¹ Il funzionario si comportò con arroganza, non salutò il vescovo né all'inizio, né alla fine del colloquio. K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 89; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, p. 96.

³² J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, p. 97. Il 12.05.1940 le autorità vietarono a tutti gli uffici del Wartheland di intrattenere rapporti con le curie vescovili. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, p. 230.

³³ *Ibidem*, p. 91.

³⁴ *Ibidem*, pp. 96-98.

³⁵ "Il clero polacco è stato, è, e sarà il fulcro dell'ostilità verso la Germania, quindi deve essere sostituito dal clero tedesco, se su questi territori orientali deve finire, in futuro, la lotta tra le nazionalità" - leggiamo nella lettera del Ministero per gli Affari Religiosi del Reich al Dipartimento interno dell'Oberkommando der Wehrmacht del 23.09.1939. Cit. in J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, p. 32.

³⁶ Già il 5.02.1940, nella lettera al ministro per gli affari religiosi, Greiser dichiarò che il riordino della situazione delle chiese nel Wartheland era nelle competenze del governatore, il quale avrebbe agito di concerto con il ministro dell'interno del Reich, e che su quel territorio non si intendeva introdurre le stesse regole che erano in vigore nel Reich. Non nascose di avere l'intenzione di attribuire a queste chiese lo status di associazioni. Formalmente la questione delle competenze decisionali nella gestione della politica religiosa sulle terre incorporate nel Reich fu decisa dallo stesso Hitler nell'estate del 1941. Invece il de-

Fra i primi provvedimenti di Greiser, quale capo dell'amministrazione civile presso il comando militare, vi fu lo scioglimento di tutte le associazioni polacche, incluse quelle cattoliche, la requisizione delle loro sedi e la confisca dei beni. Gli occupanti erano consapevoli del ruolo delle organizzazioni cattoliche nell'educazione morale, religiosa e patriottica dei polacchi. Le ritenevano nemiche della germanità. Soltanto la "Caritas" riuscì a sopravvivere fino all'ottobre del 1941³⁷. Contemporaneamente furono soppresse la stampa e le case editrici polacche, come anche i centri di accoglienza e assistenza, le istituzioni culturali, di istruzione pubblica e quelle scientifiche. La totale germanizzazione dello spazio pubblico esterno fu accompagnata dalla distruzione dei monumenti della cultura polacca, nonché delle statue religiose, delle edicole sacre e delle croci poste lungo le strade, e perfino delle lastre tombali con iscrizioni in polacco nei cimiteri³⁸. Dal momento in cui una località veniva occupata da reparti militari tedeschi, cessavano le pubblicazioni della stampa locale. A Poznań, già il 12 settembre 1939 venne chiusa la rivista "Przewodnik Katolicki" [*La Guida Cattolica*], e il 10 ottobre fu confiscata la Tipografia e Libreria di S. Adalberto, di proprietà dell'arcivescovo di Poznań, i cui impianti e risorse passarono al nascente Gauverwaltung [*Amministrazione del Distretto*]³⁹.

I beni ecclesiastici, inclusi oggetti di inestimabile valore, quali calici, ostensori, crocifissi, reliquiari, vesti liturgiche di valore storico, candelieri, candelabri, organi, dipinti, sculture, mobili, furono saccheggiate e in parte distrutti. La distruzione di interni delle chiese, di statue, edicole e croci poste all'aperto fu accompagnata da profanazioni ed intemperanze blasfeme⁴⁰. I beni saccheggiate di minore valore venivano destinati alle necessità dell'economia del Reich (servivano, per esempio, come materiali riciclati). Oggetti di maggior valore invece, specialmente quelli realizzati in metalli nobili e gemme preziose, finivano nelle collezioni museali tedesche e in quelle private dei notabili nazisti. Si stima che dall'arcidiocesi di Poznań siano stati trafugati, tra le altre cose, 3626 pianete, 572 calici e patene, 213 ostensori, 66 reliquiari⁴¹. Furono confiscate quasi tutte le campane delle chiese, anche le più antiche⁴². Un apposito decreto del 17 settembre 1940 legittimava

creto di Hitler del 10.06.1942 nominava, quale organo competente per le questioni religiose in tutti i territori del cosiddetto vecchio Reich, la Cancelleria del NSDAP (diretta da Bormann). Il 7.09.1943, poi, la decisione di Himmler sottrasse le questioni ecclesiastiche alle competenze dell'ufficio per le questioni religiose del Ministero dell'Interno trasferendole all'Ufficio Centrale della Sicurezza del Reich. Vedi K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 31-33, 43; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, p. 50-55. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 221-226. Le questioni ecclesiastiche erano gestite nell'Ufficio del Governatore da un'apposita sezione del Dipartimento I.

³⁷ *Ibidem*, p. 103.

³⁸ *Ibidem*, pp. 161, 162; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 138, 140.

³⁹ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 168.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 162. "Nell'ottobre scorso [1941] sono state saccheggiate le chiese [...] L'oro è stato rubato, le pianete consegnate agli straccivendoli, il mobilio è stato fatto a pezzi o usato per scopi privati. Nelle chiese sono rimasti solo i muri spogli. [...] Le vesti e suppellettili liturgiche sono state profanate. Le pianete, i piviali, le tovaglie sono stati trasformati dalle donne tedesche in kilim, arazzi e capi di biancheria intima [...]". – *Raporty z ziem wcielonych...*, pp. 64, 65.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 159, 160.

⁴² Cz. ŁUCZAK, *Pod niemieckim jarzmem...*, p. 303; K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 158, 159; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 255, 256.

sia i saccheggi già avvenuti, sia tutte le future confische di beni degli "ex cittadini dello Stato polacco". La maggior parte dei beni ecclesiastici sequestrati passarono formalmente – con un decreto di Hitler del 9 dicembre 1941 – in gestione al governo autonomo del Wartheland. Le confische venivano eseguite, di regola, dalla polizia di sicurezza⁴³. La cattedrale di Poznań fu chiusa il 4 ottobre 1939 e consegnata in gestione alla Gestapo. I suoi preziosi arredi, incluso il tesoro contenente vasi liturgici d'oro e argento, i paramenti sacri, e perfino le lastre tombali in bronzo dei secoli XV e XVI, furono confiscati e in parte mandati in Germania. L'interno, ormai vuoto, fu adibito a magazzino di vari oggetti, frutti di saccheggi⁴⁴. Dopo gli arresti di massa dell'ottobre del 1941 molte chiese che avevano perduto i propri sacerdoti furono chiuse. La maggior parte venne adibita a magazzini. Si prendeva in considerazione la possibilità di trasformare gli edifici ecclesiastici storici in musei e sale per concerti. Nove chiese furono demolite con vari pretesti (tra l'altro la chiesa di Gołuchów), e 35 altre vennero distrutte nel corso dei combattimenti sul finire della guerra, nel 1945⁴⁵.

Furono soggetti ai sequestri anche altri edifici di proprietà della Chiesa o delle associazioni e organizzazioni cattoliche, nonché le case religiose, gli edifici parrocchiali, le abitazioni dei parroci, ecc.. I beni in essi contenuti, come, tra l'altro, le raccolte di libri spesso preziosi, venivano confiscati. Molti edifici passarono nelle mani della polizia tedesca, dell'esercito, del partito nazista o dei vari uffici. In sostanza, fino all'anno 1941 fu requisito l'intero patrimonio immobiliare degli ordini religiosi e delle associazioni cattoliche (incluse le organizzazioni benefiche). Le terre di proprietà della Chiesa furono confiscate ancora prima, in base al decreto del 12 febbraio 1940 sul trasferimento della proprietà di imprese e immobili agricoli e boschivi al Terzo Reich. Fu un colpo terribile, che privava il clero dell'arcidiocesi di Poznań delle principali fonti di entrate e di sostentamento⁴⁶.

Non si salvarono nemmeno gli istituti d'istruzione per i sacerdoti. Nell'anno accademico 1938/39 nel Seminario Arcivescovile di Poznań studiavano 130 chierici. Nonostante la città fosse stata occupata militarmente dai tedeschi, fu deciso di riprendere le attività. Venne convocato anche il consiglio del Seminario con a capo il prof. don Zygmunt Baranowski (rettore, poco dopo imprigionato come

⁴³ *Ibidem*, pp. 150, 151. Vedi J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 198-203, 216, 217; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, p. 250.

⁴⁴ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 151-153. Tra gli oggetti asportati dalla cattedrale vi furono, tra gli altri: un ostensorio d'oro, quattro calici d'oro, preziosi candelieri e candelabri e le vesti liturgiche di notevole valore artistico che furono trasformate, in parte, in costumi teatrali. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 256, 257.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 156, 157. La questione fu regolata dal decreto del Reichsleiter Bormann del 11.05.1941. A Poznań, nel 1942 erano aperte ai fedeli solo 3 chiese cattoliche (2 per i polacchi, 1 per i tedeschi) su 30 esistenti. Undici furono trasformate in magazzini, 13 chiuse e sigillate. Delle 47 cappelle solo una rimaneva aperta ai fedeli. Vedi anche J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 220-224; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 251-253.

⁴⁶ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 163, 164; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 218-221. Avevano sede a Poznań: la Scuola Superiore Pubblica di Studi Cattolici, l'Istituto Superiore di Cultura Religiosa, l'Istituto Pedagogico Cattolico, l'Istituto Generale dell'Azione Cattolica, l'Istituto Nazionale delle Missioni Cattoliche, e diversi altri. Gli edifici di queste istituzioni furono sequestrati dai tedeschi e i beni confiscati. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 257-259.

ostaggio). Già il 17 settembre 1939 cominciarono le lezioni. Però, il 3 ottobre, di primo mattino, entrò nell'edificio del Seminario la polizia tedesca che vi condusse una minuziosa perquisizione. Due giorni più tardi le autorità di polizia ordinarono la sospensione dell'attività didattica. Il 3 novembre l'edificio seminariale fu requisito dalla scuola di polizia. Nella cappella i tedeschi sistemarono un deposito di libri e arredi religiosi. I chierici riuscirono, in parte, a passare nel Governatorato Generale, dove continuarono gli studi teologici. Alcuni altri, rimasti a Poznań, si prepararono autonomamente e furono poi segretamente ordinati sacerdoti dal vescovo Dymek nella sua cappella privata. Tra gli altri, il 7 aprile 1940 presero ordini sacri 3 sacerdoti, 3 diaconi e 4 suddiaconi. Furono poi inviati nelle varie parrocchie dell'arcidiocesi posnaniana⁴⁷.

Sin dall'inizio dell'occupazione cominciarono anche le confische dei beni delle istituzioni culturali e scientifiche della Chiesa: archivi, biblioteche, musei. L'edificio dell'Archivio Arcidiocesano di Poznań fu requisito il 4 ottobre 1939. Le sue raccolte furono portate fuori e depositate in vari luoghi negli anni 1940-1941⁴⁸. Si confiscavano anche i registri delle nascite e vari tipi di documenti conservati negli archivi parrocchiali e decanali. Il decreto sulla "messa in sicurezza" delle raccolte dei libri polacchi di varie biblioteche fu emanato da Greiser il 13 dicembre 1939. In base a questo provvedimento furono saccheggiate, tra le altre, la biblioteca del Seminario di Poznań (25.000 volumi), le biblioteche di diverse case religiose e quelle capitolari. A Poznań furono immagazzinati i libri confiscati nelle biblioteche di tutto il territorio del Wartheland (a metà del 1941 i volumi erano già 1.500.000 circa). Molti finirono al macero⁴⁹. Le collezioni del museo arcidiocesano furono confiscate e consegnate al Kaiser Friedrich Museum di Poznań (prima e dopo la guerra Museo Nazionale)⁵⁰.

Il 3 ottobre 1941, con un decreto di Greiser furono espropriati senza indennizzo i cimiteri confessionali. Alcuni di essi furono semplicemente soppressi. Contemporaneamente si ordinava di istituire cimiteri separati per i polacchi. A Poznań tali cimiteri erano situati presso la parrocchia dell'Addolorata nel quartiere di Górczyn e in quella del Corpus Domini nel quartiere di Dębiec⁵¹.

Con l'inizio dell'occupazione fu introdotta una serie di limitazioni per le attività pastorali. Il 25 settembre 1939, Greiser, ancora come capo dell'amministrazione civile presso il comandante militare, emanò un provvedimento che vietava di celebrare la messa nei giorni feriali. In quei giorni i sacerdoti potevano ce-

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 99-100. Vedi anche S. Biełski, Relazione nei fondi IZ, Dok III-29.

⁴⁸ "Non si ha alcuna notizia della biblioteca capitolare di Poznań, dove sono conservati incunaboli di inestimabile valore, specialmente polonica. Molte cose sono state esportate con modalità di ordinaria rapina, molte opere sono state semplicemente distrutte. Impossibile valutare le perdite subite in questo ambito." – *Raporty z ziem wcielonych...*, p. 65. La biblioteca immagazzinata nella chiesa di S. Michele (200.000 volumi circa) ha subito una distruzione pressoché totale durante un bombardamento alleato del 29.05.1944. K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 167.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 165-166.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 167.

⁵¹ *Ibidem*, pp. 160-161; Vedi anche Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, p. 259; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 225, 226. "Nella demolizione del cimitero presso la parrocchia di s. Martino in via Bukowska [a Poznań – AP] sono stati impiegati degli ebrei che hanno dovuto anche provvedere alle esumazioni. I tedeschi [...] li hanno costretti a derubare i morti di ogni oggetto prezioso, denti d'oro inclusi." – *Raporty z ziem wcielonych...*, p. 65.

lebrare le funzioni liturgiche in chiesa soltanto a porte chiuse ai fedeli, eccetto il mercoledì e il sabato, quando potevano aprire ai fedeli nelle ore mattutine. Le messe domenicali potevano essere celebrate soltanto tra le 9 e le 11⁵². Non vi furono invece limiti temporali per i battesimi, né per le celebrazioni liturgiche di matrimoni e funerali. Tuttavia, dal 2 agosto 1941 fu posto divieto ai cortei funebri di sfilare fuori dai cimiteri; ai funerali avrebbero potuto assistere soltanto i familiari più stretti del defunto. Cessarono le cresime, e la politica dell'occupante complicò anche le pratiche necessarie per contrarre matrimonio. Le confessioni potevano essere ascoltate esclusivamente il sabato pomeriggio. A partire dal 3 ottobre 1940 venne vietata la partecipazione alle messe ai fedeli non appartenenti alla parrocchia. Con sempre più chiese che venivano chiuse, questo divieto toglieva a molti fedeli la possibilità di partecipare alla vita religiosa. A ciò si aggiungeva un'altra difficoltà, ovvero l'espresso divieto posto ai polacchi di lasciare luoghi di residenza e il divieto di viaggiare senza il lasciapassare di polizia. I pochi sacerdoti autorizzati legalmente a lavorare cercarono, ove possibile, di utilizzare le funzioni ancora lecite (per esempio le messe funebri) per ascoltare confessioni e impartire comunioni. La mancanza di preti comportava anche la conseguenza che spesso i parenti dovevano seppellire i propri morti senza la presenza di un sacerdote. Al di fuori delle giornate e ore ufficialmente concesse, le chiese dovevano rimanere chiuse ai fedeli. Le autorità abolirono molte feste religiose comandate, spostando la loro celebrazione alle domeniche più vicine alla loro data stabilita⁵³. Cessarono anche le celebrazioni del Triduo Pasquale, gli uffici della Passione del Signore e le funzioni di maggio. Processioni di qualsiasi tipo erano ammesse soltanto all'interno della chiesa⁵⁴. L'esiguo numero di chiese aperte ai fedeli e i limiti d'orario imposti per le messe provocavano assembramenti in strada dei fedeli rimasti fuori della chiesa a causa dell'affollamento. Questo faceva innervosire le autorità che vedevano in questi "raduni" addirittura dei tentativi di manifestazione politica. Pertanto poteva accadere talvolta che intorno agli edifici ecclesiastici si facessero dei rastrellamenti. Ai sacerdoti era permesso di predicare in lingua polacca. Tuttavia il contenuto delle omelie veniva controllato dalla Gestapo. Erano permessi i canti religiosi, eccetto l'inno "Boże coś Polskę" [supplica a Dio a concedere la sua benedizione alla Polonia libera]; furono pure vietate tutte le preghiere ed espressioni che contenessero riferimenti alla Polonia, p.e. l'inno "Królowo Korony Polskiej" [a Maria Regina della Polonia]. I libri devozionali che riportassero il testo dell'inno "Boże coś Polskę" erano oggetto di confisca e distruzione⁵⁵.

⁵² Gli orari delle messe domenicali subivano qualche cambiamento, sotto l'occupazione; per esempio nell'estate 1940 fu permesso, per breve tempo, di officiare le messe dalle 7 alle 11.30. K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 126.

⁵³ K. ŚMIGIEL, *Życie religijne w „Kraju Warty”...*, pp. 63, 132-134; ID., *Życie religijne w „Kraju Warty”...*, pp. 68-70; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 142-145, 151; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 242-247.

⁵⁴ Su disposizione di Greiser del 1.08.1940, delle 13 festività cattoliche riconosciute nella II Repubblica di Polonia, rimasero soltanto il Capodanno, il Lunedì di Pasquetta, la Pentecoste e i due giorni di Natale. K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 132, 133.

⁵⁵ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 134, 139; ID., *Życie religijne w „Kraju*

Tra i provvedimenti che limitavano le attività delle chiese e tagliavano loro i mezzi di sussistenza, fu importante il cosiddetto ordinamento sui contributi, del 14 marzo 1940, che toglieva alle "unioni religiose" il diritto a sovvenzioni statali, e anche quello del 6 febbraio 1941, che vietava di raccogliere le offerte nelle chiese (la questua, l'elemosina ecc.), e di organizzare qualsiasi tipo di colletta per scopi religiosi e caritativi⁵⁶.

L'insegnamento della religione venne via via sempre più limitato. Il decreto di Greiser del 24.07.1940 consentiva di fare la catechesi solo il mercoledì pomeriggio. Vi potevano partecipare soltanto i bambini che si preparavano alla confessione e alla Prima Comunione. L'insegnamento durava sei mesi e la Prima Comunione poteva essere celebrata due volte l'anno⁵⁷.

La politica nazionale del Wartheland partiva da un principio fondamentale: la separazione totale tra i tedeschi (razza padrona) e il resto della popolazione (Untermenschen: i sub-umani, ovvero la razza inferiore). Il principio fu introdotto come obbligatorio anche nella Chiesa cattolica. Ai cattolici tedeschi furono assegnate chiese separate. La partecipazione dei tedeschi alle funzioni polacche e dei polacchi a quelle tedesche era perseguibile dalla polizia e punibile con la deportazione nel lager o con la prigionia. Ai sacerdoti polacchi fu vietato di svolgere opera pastorale tra i tedeschi. Per sopperire alla mancanza di sacerdoti di nazionalità tedesca - nell'intero Wartheland furono in origine solo 15 - si provvide a farli venire dal Reich. Nel 1944 tra la popolazione di cattolici tedeschi, il cui numero, secondo le stime, fu di 300.000, lavoravano 30 sacerdoti⁵⁸.

Il programma della politica nei confronti della Chiesa del Wartheland fu formulato in 13 punti. Questi furono comunicati verbalmente ai membri del Concistoro evangelico di Poznań, riuniti in conferenza dal Gauleiter presso il suo ufficio il 10 luglio 1940⁵⁹. Regolate inizialmente da ordinamenti emessi ad hoc e dalla prassi d'ufficio, le questioni della politica verso la Chiesa furono formulate,

Warty"... pp. 63-66. In aggiunta alla chiusura delle chiese esistenti, nel maggio 1941 fu emesso il divieto di costruire qualunque tipo di fabbricato con finalità religiose. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, p. 250.

⁵⁶ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 46, 47; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 119, 227-231; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 249, 250.

⁵⁷ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 144; *idem*, *Życie religijne w „Kraju Warty"*..., pp. 69, 70; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 152-154. La questione dell'insegnamento di religione ai bambini polacchi fu regolata da un decreto di Greiser del 26.06.1941.

⁵⁸ Cz. ŁUCZAK, *Pod niemieckim jarzmem...*, pp. 302-303; K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 136, 137; *idem*, *Życie religijne w „Kraju Warty"*..., pp. 66, 72, 73; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 160-167. Il divieto ai sacerdoti polacchi di celebrare la messa per i cattolici tedeschi fu deciso dalla Gestapo posnaniana il 9.12.1940. Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 229, 230.

⁵⁹ Il programma dichiarava che nel Wartheland non c'erano Chiese nel senso nazionale, ma soltanto associazioni religiose senza alcun legame con le Chiese del cosiddetto Vecchio Reich (e con la Santa Sede, nel caso della chiesa cattolica). Potevano esserne membri soltanto persone maggiorenni. Nelle chiese era obbligatoria la separazione delle nazionalità. Venivano imposti: il divieto dell'insegnamento della religione nelle scuole, il divieto di costituire organizzazioni allo scopo di assistere le parrocchie nel loro lavoro, il divieto di attività caritative, il divieto di raccogliere fondi, il divieto di possesso di beni immobili e mobili al di fuori dei luoghi destinati al culto religioso. Gli ordini religiosi sarebbero stati sciolti. Vedi K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 43-46; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 44-47; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 226-228.

il 13 settembre 1941, in due documenti complementari che definivano i principi della nuova legge in materia di religione, e i meccanismi della loro attuazione⁶⁰. Furono istituite quattro associazioni religiose con personalità giuridica di diritto privato: tre protestanti e una cattolica, ovvero la "Chiesa Cattolica Romana di nazionalità tedesca nel Distretto Wartheland del Reich". L'appartenenza a tale chiesa non era determinata dal battesimo, bensì dalla dichiarazione di adesione, fatta soltanto da chi aveva compiuto 21 anni d'età. Si progettava di istituire un'associazione separata per i cattolici polacchi, ma la cosiddetta "Chiesa Cattolica Romana di nazionalità polacca" non ottenne, fino alla fine della guerra, uno status giuridico. Il decreto legittimava l'appropriazione dei beni della Chiesa cattolica, e di quelli appartenuti ad associazioni e istituzioni religiose polacche. Il Gauleiter decideva non solo dell'attribuzione di una personalità giuridica a singole associazioni, ma approvava anche i loro statuti. Per i nazisti il decreto fu un passo importante verso la disgregazione delle strutture gerarchiche delle Chiese. L'ordinamento sanciva infatti il totale assoggettamento di queste al capo dell'amministrazione civile. Il suo contenuto violava i principi del diritto canonico e colpiva l'essenza stessa della Chiesa universale. Scompariva anche, in questo modo, la struttura territoriale della Chiesa cattolica vigente fino allora. Le diocesi, benché non sciolte formalmente, di fatto smisero di funzionare. Da quel momento in poi l'organizzazione ecclesiastica fu divisa in due organismi in base all'appartenenza nazionale⁶¹. La situazione venutasi a creare scosse sia i cattolici del Wartheland, sia la Santa Sede, che chiese al nunzio a Berlino di presentare una forte protesta alle autorità del Terzo Reich. Il nunzio chiese anche al vescovo Dymek di stilare un rapporto sulla situazione della Chiesa nel Wartheland e di formulare proposte di comportamento da tenere al riguardo. Malgrado molteplici difficoltà (il vescovo, internato e vigilato, non poté contattare subito il nunzio), già il 26 settembre mons. Dymek quale vicario generale dell'arcidiocesi di Poznań, e il canonico don Edward van Blericq, vicario generale dell'arcidiocesi di Gniezno, inviarono a papa Pio XII un memoriale sulla situazione della Chiesa nelle loro diocesi. Descrissero in esso la tragica situazione della Chiesa, ricordarono le sorti di sacerdoti e religiosi arrestati, espulsi e entrati in clandestinità. Riferirono anche sulle disposizioni del decreto del 13 settembre e le loro conseguenze pratiche. Fecero chiaramente capire che qualsiasi resistenza avrebbe soltanto peggiorato le cose e suggerirono che la Santa Sede acconsentisse alla divisione della Chiesa secondo il criterio di nazionalità, provvedendo allo stesso tempo alle relative nomine personali⁶². A metà ottobre il Vaticano decise di nominare l'amministratore apostolico per i cattolici tedeschi

⁶⁰ Verordnung des Reichstatthalters im Wartheland ueber religioese Vereinigungen und Religionsgesellschaften im Reichsgau Wartheland oraz Vorschriften zur Durchfuehrung der Verordnung ueber religioese Vereinigungen und Religionsgesellschaften im Reichsgau Wartheland.

⁶¹ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 48-53; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 94, 95, 120, 121, 167-183; Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 231, 232.

⁶² Informazioni sulla situazione e postulati di tono analogo furono inviati in Vaticano (peraltro dopo averli concordati con i gerarchi polacchi) da sacerdoti tedeschi. Essi non nascondevano la convinzione che il vero obiettivo di Greiser era la distruzione della Chiesa. J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 98-99.

del Wartheland nella persona del canonico Joseph Paech. Nel marzo 1942 don Paech, gravemente ammalato, fu sostituito da p. Hilarius Breitingner, francescano⁶³. Poco dopo in Vaticano furono prese le decisioni riguardanti i cattolici polacchi, nominando, il 9 aprile 1942, il vescovo Dymek amministratore apostolico. Mons. Dymek non rese mai pubblico né attuò il decreto di nomina. Del resto, le autorità d'occupazione del Wartheland non conferirono mai alla chiesa cattolica per i polacchi uno status giuridico, cosicché tale "associazione" non è mai esistita⁶⁴.

Gettano una luce interessante sulle intenzioni delle autorità d'occupazione nei confronti delle Chiese del Wartheland le decisioni prese alla conferenza che ebbe luogo a Inowrocław il 19 novembre 1942. Vi si confermava, in effetti, la volontà di Greiser (approvata da Bormann) di conferire uno status giuridico alla chiesa cattolica di nazionalità polacca, ma con competenze molto limitate rispetto a quelle delle "associazioni" già costituite, per "non dare ai cattolici polacchi la possibilità di ricostruire organizzazioni della resistenza". A capo della "chiesa cattolica polacca" doveva essere messo il vescovo Dymek, il cui noto atteggiamento anti-tedesco avrebbe offerto alle autorità, al momento opportuno, un comodo pretesto per arrestarlo. Lo scopo reale dell'istituzione della "chiesa cattolica polacca" fu quello di giungere alla disgregazione definitiva della Chiesa cattolica nel Wartheland⁶⁵.

Le condizioni in cui si trovò ad agire la Chiesa cattolica nel Wartheland, specialmente a partire dall'ottobre 1941, tolsero alla grande moltitudine di fedeli di nazionalità polacca ogni possibilità di partecipare alla vita religiosa. Nel 1941 soltanto 34 sacerdoti svolgevano legalmente l'opera pastorale, e appena 28

⁶³ Nello stesso tempo si stabiliva che il principio da cui i cattolici non potevano discostarsi negli statuti delle loro associazioni era il mantenimento dell'assoggettamento alla gerarchia ecclesiastica (e alla Santa Sede) e alle disposizioni del diritto canonico. Si poneva anche la condizione che nei contatti con le autorità del Wartheland egli si presentasse soltanto come rappresentante dei cattolici tedeschi e non rivelasse in alcun modo di essere stato nominato formalmente dal Vaticano. K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 56.

⁶⁴ Z. FIJAŁKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 233-236; K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 92-93. La nomina era stata conferita a condizione che il vescovo Dymek, internato, informasse il Vaticano se gli era possibile accettare l'incarico. La Santa Sede lasciò anche alla decisione del vescovo la scelta del momento in cui rendere pubblico il decreto di nomina. La questione era delicata perché dal momento della sua pubblicazione la giurisdizione di tutti gli ordinari polacchi nelle diocesi del Wartheland sarebbe stata sospesa. Sarebbe stato altresì difficile prevedere la reazione delle autorità del Distretto a questa nomina, anche se tutto sembrerebbe indicare che i tedeschi si aspettassero la nomina, da parte del Vaticano, del vescovo Dymek a capo dei cattolici polacchi. Così si potrebbero spiegare i negoziati condotti dai funzionari del Governatore con il vesc. Dymek riguardo agli statuti dell'associazione Polski Kościół Rzymskokatolicki w Okręgu Rzeszy Kraj Warty [Chiesa Cattolica Romana di nazionalità polacca nel Distretto Wartheland del Reich]. Il 18.10.1942 tali colloqui finirono con un fiasco, dovuto all'imposizione, forzata e unilaterale, da parte del referente per le questioni ecclesiastiche dr. Birk, dei contenuti dello statuto di quell'associazione. Scrive K. Śmigiel: "Da quell'incontro il vescovo Dymek uscì con la certezza che non aveva senso negoziare e tentare di ottenere il riconoscimento giuridico per un'organizzazione ecclesiastica polacca. Era convinto che il pugno di sacerdoti ancora presenti [...] sarebbe stato prima o poi spazzato via dagli arresti. E prima che ciò avvenisse, la Chiesa doveva continuare a svolgere i propri compiti senza preoccuparsi delle forme giuridiche". – *ibidem*, p. 69. Sui negoziati relativi allo statuto dell'"associazione" dei cattolici tedeschi, vedi *ibidem*, pp. 57-68. Anche questi colloqui si arenarono nel novembre 1943, e in seguito non furono più ripresi; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 121, 122, 179-183.

⁶⁵ Oltre al referente per le questioni ecclesiastiche presso l'ufficio del Governatore, dr. Meyer, parteciparono alla conferenza i capi della Gestapo di Poznań, Łódź e Inowrocław. J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, pp. 47-49.

nel 1944, in maggior parte anziani. Voleva dire il 4,1% del clero diocesano d'anteguerra⁶⁶. Particolarmente difficoltosa risultava la pastorale degli infermi, a causa delle distanze, talvolta notevoli, da superare con tutte le limitazioni degli spostamenti fuori del proprio luogo di residenza imposte dalle autorità e dalla polizia. Il Wartheland fu l'unico territorio polacco occupato dai tedeschi in cui si sviluppò su vasta scala la pastorale clandestina. Fu condotta da sacerdoti che nascondevano alle autorità la propria professione e si impiegavano in vari lavori civili. In maggioranza vivevano sotto falso nome, alcuni nell'illegalità totale, nascosti dai fedeli, cambiando spesso di luogo. Si stima che nell'arcidiocesi di Poznań lavorassero clandestinamente oltre 50 sacerdoti. Celebravano in segreto le messe nelle abitazioni private, ascoltavano le confessioni, impartivano la prima comunione ai bambini, benedivano i matrimoni clandestini, visitavano i malati e i morenti⁶⁷. "Le persecuzioni hanno potenziato enormemente l'intensità della vita religiosa. [...] In tutto il territorio viene portata avanti, con grandissimo sacrificio, l'opera pastorale clandestina. La misura dell'annientamento del clero polacco può essere data, tra l'altro, dalla seguente cifra: dal decanato di Ostrów sono stati deportati 18 sacerdoti, di cui oggi solo 4 sono ancora in vita!"⁶⁸.

I sacerdoti, sia quelli rimasti nell'arcidiocesi, sia quelli forzatamente trasferiti nel Governatorato Generale, si impegnarono non di rado nell'attività di resistenza attiva. Bisogna assolutamente ricordare qui don Józef Prądyński, uomo di fiducia del governo della Repubblica di Polonia per i territori incorporati nel Reich, organizzatore delle strutture dell'amministrazione civile clandestina nella Grande Polonia, ucciso nella camera a gas del castello di Hartheim, e padre Julian Mirochna, guardiano dei Francescani di Kalisz, co-organizzatore della Organizzazione Nazionale di Combattimento, assassinato nel Fort VII di Poznań. Fu importantissimo il ruolo del clero, secolare e regolare, nell'insegnamento clandestino e nell'assistenza sociale. Alcuni preti ricoprivano l'incarico di cappellani nelle organizzazioni di resistenza armata. I più noti sono don Henryk Szklarek-Trzeciński, cappellano dell'Organizzazione militare dei Territori Occidentali e i cappellani dell'Unione per la Lotta Armata - Esercito Nazionale (ZWZ-AK): don Stefan Ogrodowski, ucciso nel lager di Dachau, nonché don Czesław Cofta e il dr. don Bolesław Jordan, entrambi uccisi nel lager di Żabikowo⁶⁹.

⁶⁶ M. KASPRZYCKI, *Losy duchowieństwa...*, p. 335; J. SZILING, *Polityka okupanta hitlerowskiego...*, p. 101. "Le chiese che rimangono aperte sono quelle più povere, più piccole e più fuorimano, e i pastori ad esse assegnati sono per lo più anziani o disabili. Le autorità tedesche vigilano che le chiese siano frequentate soltanto dai fedeli della parrocchia giusta". – *Raporty z ziem wcielonych...*, p. 65.

⁶⁷ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, p. 148; H. LEWANDOWSKI, *Relacja*, IZ Dok III-4; J. Ch. ADAMCZAK, *Wspomnienia okupacyjne* [Ricordi dell'occupazione], IZ Dok II-302; S. BIELSKI, *Relacja*, IZ Dok III-29; E. FÓRMANEK, *Działalność duszpasterska w czasie okupacji na terenie Leszna i okolicy* [Attività pastorale a Leszno e nei dintorni durante l'occupazione], ds. nella biblioteca dell'autrice.

⁶⁸ *Raporty z ziem wcielonych...*, p. 9.

⁶⁹ K. ŚMIGIEL, *Kościół katolicki w tzw. okręgu Warty...*, pp. 118-122; Z. FIJALKOWSKI, *Kościół katolicki na ziemiach polskich...*, pp. 262, 263. M. WOŹNIAK, *Więźniowie więzienia policyjnego poznańskiego gestapo w latach 1943-1945* [Prigionieri del carcere della Gestapo posnaniana negli anni 1943-1945], in „Kronika Wielkopolski” 1985 n. 1, p. 178. N. KOWAŁSKI, *Cofta Czesław*, in *Encyklopedia konspiracji wielkopolskiej...*, pp. 124, 125; ID., *Jordan Bolesław*, in *Encyklopedia konspiracji wielkopolskiej...*, p. 236; A. KUT - M. WOŹNIAK, *Mirochna Stefan Julian*, in *Encyklopedia konspiracji wielkopolskiej...*, p. 355; J.J.

L'arcidiocesi di Poznań subì nella seconda guerra mondiale perdite umane immense: morirono 271 sacerdoti diocesani, ovvero il 40% dello stato anteguerra. È difficile stimare anche le perdite materiali: chiese, cappelle, croci distrutte, distrutti archivi e biblioteche, collezioni museali e arredi liturgici, paramenti e suppellettili, saccheggiato il patrimonio, anche di grande valore artistico e storico. È indubbio che la Chiesa di questo territorio (sia il clero sia i fedeli) si trovò a dovere fronteggiare una situazione di pericolo estremo, creata da una politica di sterminio progettata e tenacemente realizzata dagli occupanti.